

L'intervista**Guido Crainz parla del saggio «Il Sessantotto sequestrato»**

Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia... nelle diverse dinamiche tra Est e Occidente

**«COSÌ IL GELO (ANCHE ITALIANO)
INARIDÌ LA PRIMAVERA DI PRAGA»**

Sergio Caroli

A mezzo secolo dall'esplosione dei movimenti di contestazione del '68 in tante aree del Vecchio Continente e, soprattutto, dai drammatici rivolgimenti che segnarono la Cecoslovacchia, la Polonia e altre aree dell'Europa «sequestrata» dall'impero sovietico (l'espressione è di Milan Kundera), è possibile disegnare un quadro documentato ed un bilancio possibilmente equanime del processo storico iniziato nel 1945 e terminato con il crollo del Muro di Berlino. È quanto tenta di fare Guido Crainz in «Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni» (Donzelli, 196 pagine, 19,50 euro). Lo abbiamo intervistato.

Professore: perché la Primavera di Praga, diversamente dall'Ungheria nel 1956, dalla Polonia nel 1980-81 e dall'Unione Sovietica della perestrojka, fu promossa da intellettuali e da artisti?

Gli intellettuali non erano stati irrilevanti neppure nel 1956 ungherese (penso al circolo Petöfi) o nell'Urss degli anni '60 e '70, mentre a Solidarnosc contribuiscono anche ex studenti e intellettuali del '68 (da Michnick a Kuron): nel 1968, tuttavia, studenti e intellettuali sono decisivi. Il saggio di Pavel Kolár ricostruisce con

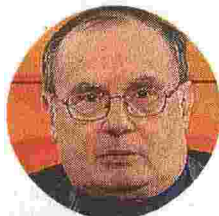
attenzione i fermenti che attraversano la cultura cecoslovacca; il mio sottolinea il ruolo degli studenti. Ma si veda anche la Polonia del '68 analizzata da Wlodek Goldkorn, che dovrà lasciare il Paese in quell'anno. Qui gli studenti protestano, inizialmente, perché il regime interrompe le rappresentazioni di un dramma ottocentesco di Adam Mickiewicz: gli accenti contro la Russia, zarista, che vi echeggiavano acquistavano allora un altro sapore. Gli studenti devono protestare poi contro arresti ed espulsioni, ed approdano ad una più generale rivendicazione di libertà, sostenuti da docenti di levatura europea come Zygmunt Bauman, di cui il libro ripropone la splendida introduzione del 1969

ai volantini studenteschi. E la campagna del regime contro studenti e docenti assume presto violentissimi toni antisemiti: è costretta così all'esilio sia una ricca comunità intellettuale sia una parte significativa degli ebrei ancora nel Paese. Infine - nel complesso '68 della Jugoslavia, analizzato in tutte le sue tensioni e contraddizioni da Nicole Janigro - la scintilla si accende all'Università di Belgrado, ribattezzata dagli studenti Università rossa Karl Marx.

Quale fu il ruolo svolto dalla televisione cecoslovacca, diretta da Jiri Pelikán?

Giornali e media furono decisivi nel coinvolgere il Paese nelle speranze della Primavera: il settimanale degli scrittori vendeva in quei mesi 300.000 copie. E

*«Nel Pci,
al fondo, una
subalternità
all'Urss
che durerà
sino al 1981»*



Guido Crainz
Storico

l'irruzione della libertà nelle trasmissioni radio-tv fu ancora più dirompente: accadde di vedere a confronto un ex prigioniero politico e un suo rozzo carceriere. Ebbe grandi meriti Peljkán, che ha raccontato inoltre la successiva esperienza di «esule indigesto» in Italia (riproposta nel nostro libro): il suo esser rifiutato da quel Partito comunista cui si era rivolto.

Per quali ragioni i movimenti studenteschi dell'Europa orientale e intellettuali della forza di Eduard Goldstücker, Adam Schaff, Karel Kosík, Bronislaw Baczko, Zygmunt Bauman, sostenitori di un «socialismo dal volto umano»,

non ebbero sostegno nei movimenti studenteschi dell'Occidente?

Oggi quelle ragioni sono davvero difficili da comprendere e appaiono drammaticamente sbagliate. Vi erano indubbiamente grandi differenze nell'ispirazione di quei movimenti: a Est si chiedeva democrazia, libertà di parola e di manifestazione, riforme. A Occidente si criticava l'«illusione del riformismo» e una democrazia che sembrava solo apparente: questo diceva «L'uomo a una dimensione» di Marcuse (100.000 copie vendute in Italia in pochi mesi) mentre Jean-Paul Sartre parlava delle elezioni come di una «trappola per imbecilli». A Occidente si manifestava contro l'imperialismo americano, a Est il nemico era